Anno XI n. 4 del 2 febbraio 2019 Copia omaggio

RMF online .it
Varese

Editoriale

POLVERE
Sotto il tappeto dell'opportunismo
di Massimo Lodi

Il caso Sea Watch rappresenta una distrazione politica di scuola. Tecnicamente esemplare. Cioè: spingo sulla ribalta mediatica un problema, insisto, radicalizzo, esaspero e così ne tolgo alla vista altri, cruciali per le conseguenze negative sulle sorti del Paese. La questione di qualche decina di migranti che chiedono asilo sta al centro del dibattito istituzionale e popolare da settimane, la questione del caos economico-sociale foriero di dolorosi rovesci viene tenuta ai margini. Stendervi sopra un velo allo scopo di nasconderla è un calcolo elettorale, nell'attesa che si svolgano le europee di maggio.
Cominciamo dai migranti. Il fenomeno, ormai epocale, non si argina chiudendo un porto, due, tre. Lo si affronta con pragmatismo -e osservanza delle leggi- per regolarlo. Come l'Italia (eccezioni burbanzose a parte) fa da anni, e come deve continuare a fare. Inoltre, ma è ovviamente meglio dire in primis, con umanità. Le persone che scappano cercando ricovero -qualunque sia la ragione della fuga e qualsiasi il loro status- vanno salvate e accudite. Poi si discute del resto. Quante tenerne tra di noi (e ci serve tenerle: lavorano, pagando le tasse). Quante assegnarne fuori dei confini nazionali, negoziando uno strategico e funzionante accordo europeo. Quante rimandarne a casa loro, invece no. Proprio no. È un'ipotesi dell'assurdo: chi fugge dal peggio, non vi tornerà mai, costi quel che gli costi. Altro che rispedire questi disgraziati in Africa su un aereo dopo l'altro: stiamo ancora aspettando che Salvini rimpatri qualche unità delle seicentomila annunziate.
Passiamo all'economia. 1) Il reddito di cittadinanza dispone di risorse nettamente inferiori al previsto, riguarderà -causa

i paletti alzati per ottenerlo- un numero di beneficiari basso e necessita di ventiquattro (!) decreti attuativi. 2) La flat tax è una misura minima, limitata ad alcune partite Iva, rispetto al massimo propagandato durante la campagna elettorale, quando si assicurava un'aliquota unica uguale per tutti. 3) L'abolizione della legge Fornero si riduce a un'opportunità pensionistica riservata a pochi, disposti ad accettare condizioni non vantaggiose. 4) La crescita dell'indebitamento pubblico indispensabile a conseguire i citati obiettivi comporterà lo scatto delle clausole di salvaguardia: aumento dell'Iva nel 2020 e ancor di più nel 2021. Cioè una tassa lineare che colpirà specialmente i più deboli. 5) L'Istat comunica l'ingresso nella recessione: i dati congiunturali sono negativi, la contrazione del Pil continua, il disastro gialloverde è ormai certificato.
Per mettere sotto il tappeto così tanta polvere, destinata a lievitare causa il ridursi delle previsioni espansive e l'ostinazione ad avviare le grandi opere che darebbero lavoro, serve la fanfara mediatica sui migranti. Passa l'idea che l'origine dei mali profondi dell'Italia siano gli sbarcati da qualche nave. Respingendoli, aboliremo il male e vivremo felici. Non è vero, ma ci si crede. Molti ci credono. Purtroppo agli ultimi va sempre male, pur se il voto di civiltà a una nazione dovrebbe essere calibrato sull'attenzione riservata a loro, non sulle curve alte e i picchi del benessere. Frequentiamo il terzo millennio, ma senz'avere ancora imparato qualche lontano monito del secondo: "Trista gente è quella di un popolo che segue lo sbatter di bandiere e stendardi piuttosto che le idee ben masticate". Niccolò Machiavelli, 1469-1527.

Cara Varese

ALTERNATIVA
Pd, il ricambio praticabile
di Giuseppe Adamoli

Il distacco degli italiani dal Pd e dall'intero centrosinistra non è diminuito dal 4 marzo in poi, dicono i sondaggi. Anzi, ai passati governi si ascrivono incredibilmente i guai dell'economia quasi sulla soglia della recessione, la produzione e l'occupazione in flessione.
Bisogna prenderne atto con realismo tenendo però in mente un fatto innegabile: dal 1994 in poi il governo e la sua maggioranza sono cambiati ad ogni legislatura ed è questa la scadenza sulla quale il centrosinistra dovrebbe programmare il suo lavoro di ricostruzione. A determinare una crisi governativa ravvicinata potrà essere solo la crisi economica, purtroppo da non escludere e, se ci si arriverà, l'opposizione dovrà saper offrire un'alternativa che gli elettori valuteranno.
Il primo passo per rendere fattibile il ricambio, quando sarà il momento, è una forte azione di opposizione peraltro funzionale ad una democrazia efficiente. Su questo itinerario le "parole d'ordine" sono importanti e non bisogna sbagliarle. È la "legge" della nuova comunicazione politica molto spiccia e sempre più decisiva per una vasta opinione pubblica.
Antonio Polito in un articolo di qualche giorno fa sul Corriere scriveva, ad esempio, che l'opposizione non ha ancora trovato un nome per definire l'opposto di "populismo e sovranismo" e, denigrandoli, finisce per rivitalizzarli. Sul populismo sono dello stesso parere e non ho mai voluto usare questa parola. Il populismo è stato presente anche in passato nella politica di destra e sinistra al punto da essere inteso da molte parti più come una qualità che come un disvalore.
Sul sovranismo invece dissento perché quello propagandato da Salvini (e in parte dai Cinquestelle molto confusi anche su questo punto) è un piccolo nazionalismo pericoloso per i veri e grandi interessi italiani nel mondo e va tenacemente combattuto.
Un altro esempio su come l'opposizione di centrosinistra rischi di sbagliare comunicazione, ma anche bersaglio e strategia, è la polemica sul reddito di cittadinanza. Irriderlo, come fanno taluni per eccesso polemico, è un serio errore. Il reddito di

Nicola Zingaretti candidato alla segreteria PD

inclusione del governo Gentiloni era molto modesto in termini quantitativi ma senz'altro da preferire come logica redistributiva. E allora si critichi il governo per questa ragione, cioè per una fattibilità molto discutile e distorsiva, e non per aver cercato di affrontare il problema della povertà. L'occasione immediata del centrosinistra per passare al contrattacco progettuale è data dalle prossime europee. La proposta di Calenda di una lista unitaria degli europeisti non è di facile attuazione e va messa bene a punto ma è senz'altro valida purché non sia, però, un insieme di forze politiche e civiche prive di una visione omogenea sulla prospettiva italiana di governo. Pizzarotti, Bonino, Pisapia, Nencini ed altre personalità della cultura, del lavoro e della produzione rientrano nel quadro delle compatibilità positive.
La proposta di Calenda passerà e sarà messa in campo se il motore, non certamente esclusivo, diventa il Pd che allargherebbe la sfera politica del centrosinistra. Purtroppo il segretario sarà eletto solo il tre marzo per il gravissimo errore compiuto da un gruppo dirigente inadeguato. Il congresso degli iscritti ha già però dato il suo risultato che difficilmente sarà ribaltato dalle primarie degli elettori.
Il segretario sarà dunque, probabilmente, Zingaretti, e allora prenda il timone delle europee anche prima dell'ufficializzazione del risultato e chiami a collaborare Martina e Giachetti, la sorpresa congressuale. Ogni altra perdita di tempo sarebbe imperdonabile ed attribuibile allo stesso Zingaretti.

Noterelle

POVERTÀ
Mancanza di moneta e d'affetto
di Emilio Corbetta

Tanti appartamenti sono vuoti. Perché? Dove sono quelli che dovrebbero viverci? Dov'è il popolo varesino? Non è nelle piazze con gilet gialli, anche se motivi per protestare ne avrebbe. Non stipato in grandi piazze per dibattere sulla TAV come è avvenuto a Torino. Non in piazza Duomo a Milano o in Piazza del Popolo a Roma per chiedere rimedi alle impellenti necessità di vita.
Nella nostra città dov'è la gente, il popolo? È nascosto tutto chiuso in scatole metalliche che lo trasportano su ruote di gomma? O è andato ad abitare nei comuni circostanti per viverci meglio e ivi lavorare? O è andato via a frequentare università straniere? O all'estero a metter su imprese proprie, faticose da tirar avanti, ma floride di successi e profitti? O in laboratori di altri paesi, a stimolare i propri neuroni cerebrali là dove la bravura è premiata? O è nei gruppi di giovani che attraversano la città con sulle spalle zaini pieni di pesanti libri e le gambe imbragate in calzoni di tela con buchi sulle ginocchia? O è fra gli scaffali dei super mercati a cercare l'alimento che costa meno? O anche sta passando ore in centri commerciali confrontando i prezzi? O qualcuno invece cammina piano piano per le vie della città rischiando la vita sulle strisce pedonali?
C'è chi vive silente in due stanzette comperate con un mutuo che gli ha segnato la vita, in difficoltà di salute, colpito dalla mannaia degli appuntamenti infiniti della medicina pubblica. Purtroppo portatore di un dolore definito cronico, ma vissuto acuto giorno per giorno, per cui non può accettare i tempi proposti dalla "ex mutua", oggi "azienda sanitaria"; se vuol curarsi con efficacia deve pagare, ma dopo poche sedute di terapia metà della sua pensione se n'è andata. Lui che non ha la pensione sociale, ma nemmeno una di quelle d'oro, si trova al bivio: o alimentarsi o curarsi stando a pane e latte. Eh sì! La perversa Regione ad arte allunga i tempi delle cure così tu vai a spendere per curarti e lei risparmia. Se paghiamo noi non spende lei. Non scatta il formigoniano progetto della concorrenza fra le due, ma si realizza maggior spesa di te solito Pantalone, che soffri in tutti i modi e basta, senza la compagnia della voce suadente di Colombina e gli sberleffi di Arlecchino.
Tanti sono i varesini che in silenzio, con decoro, vivono senza affollare i servizi sociali, senza manifestare per dignità i disagi di un vivere stentato. Ma oltre i poveri di moneta ci sono i poveri d'affetto. Quelli soli delle case di riposo, quelli abbandonati lì dai parenti e dai figli, quelli affidati alla grossolanità delle badanti. Loro ai figli han dato tutto, ma i figli non ce la fanno a restituire il dono della vita, sono impossibilitati o per lo meno lo credono.
I poveri son tanti di numero ma sono anche tante le forme di povertà. Il popolo nascosto, che vive in condizioni men che modeste, va cercato e scoperto per poterlo aiutare in modo che non rinunci alle cure e non sia costretto ad accettare con rassegnazione la sofferenza, con immenso spirito di sacrificio.
Il popolo che tremebondo sopporta la paura degli immigrati. Ammettiamolo pure: non è facile superare o non avere questo timore. Non è facile vedere in loro debolezza, disperazione, povertà; al contrario si vedono dei nemici, dei parassiti. Si diventa irrazionali, si lascia crescere diffidenza nei confronti di questi uomini, giovani, dall'aspetto sano forte, che rubano gli spazi della città. Paura perché li vedi "bighellonare" inutili, oziosi, perdi tempo? Per arrivare qui hanno prima rischiato la vita nel Sahara e poi nel mar Mediterraneo. Alcuni son sopravvissuti a gravi naufragi dove tanti altri sono morti. Ed ecco il paradosso: ora son qui a non far nulla?
E noi, povero Africano, abbiamo paura di te e ti abbandoniamo senza saper utilizzare le potenzialità in te presenti, salvo che tu sappia giocare bene al calcio, ma poi ti insultiamo. Solo la malavita sa prenderti ma a prezzo della schiavitù.
Popolo varesino che dichiari di difendere le "tue radici" e non sai più nemmeno pregare, non sai più andare in Chiesa come facevano i tuoi padri? Non sai recuperare il brutto cemento delle tue fabbriche vuote e vai a coprire con cemento nuovo le tue terre invece di coltivarle. Popolo varesino che non sai più leggere, che non sai più studiare, ma non sai più insegnare, educare. Dove sei popolo varesino che non sai più scrivere: non ricordi che dicevi grandi cose stampando rivistine con uno strumento di poco più efficiente di un ciclostile ed ora invece abbandoni le nuove tecnologie di stampa lasciandole senza parole? Popolo varesino che hai prostituito il tuo Ospedale per credere di avere una Università! Dov'è la tua voglia di vivere, di fare, di agire che avevi quando uscito dalle sofferenze di una folle guerra avevi ripreso a fabbricare, a produrre, a inventare nuove tecnologie per fare, e sapevi rendere floridi gli orti dei tuoi padri.
Per carità: gli attivi ci sono ancora fortunatamente, ma sono sempre meno e purtroppo il buono si vede meno, molto meno del passivo.

Cara Varese

TRASCURATA PERIFERIA

Noi e la sanità: crisi continua

di Pier Fausto Vedani

A poche ore dalla dura e inattesa reazione di un congiunto di un suicida all'ospedale di Gallarate, a Varese c'è stata una denuncia alla polizia per inadeguata assistenza a una paziente ospite della barellaia del "Circolo".
È grave l'episodio che fa scoprire quanto da tempo sia tormentata anche la realtà del Pronto Soccorso di Gallarate: emergono infatti altri danni ascrivibili alla "cultura" aziendale della sanità lombarda, forse adatta a comuni lavorazioni del ferro, del legno o delle verdure ma non alla cura efficace e razionale della salute dei cittadini, il bene immateriale più importante e nobile ai primi posti dei loro diritti.
Valuterà la magistratura la portata di quanto è avvenuto all'ospedale di Circolo, episodio che sembra non avere precedenti nelle cronache cittadine.
Se dovessero essere ipotizzate eventuali responsabilità penali ci sarebbe l'occasione per verificare anche e soprattutto gli ingranaggi della burocrazia sanitaria, superando finalmente le robuste cancellate e i ponti levatoi che a oggi rendono infallibile e intoccabile la gestione delle direttive del mondo della salute nei confronti dei cittadini e dell'attività di medici e infermieri, attivi sul primo grande fronte del dolore e dell'assistenza.
Nel tempio nazionale di un'attività di alto profilo sociale e scientifico, di una cultura del lavoro che richiede a tutti sensibilità, impegno, preparazione e studi, dovrebbero avere spazio e collaudata capacità di valutazione e di controllo solo persone di elevata preparazione. Nella centrale della nostra salute ce ne sono, ma non sono sufficienti,
La grave crisi del sistema sanitario lombardo oggi colpisce i cittadini più indifesi, ma prepara anche un futuro nero a intere nuove generazioni perché la sanità da troppo tempo è un centro di potere affidato a partiti e persone che appunto non hanno a sufficienza esperienza e sensibilità per garantire una macchina assistenziale adeguata.
Varese non era ancora ricca e potente, ma già nel 1911 aveva un ospedale d'avanguardia e a migliorare il sistema sanitario nel tempo avrebbero contribuito non pochi privati con notevoli donazioni.
La sanità- azienda, invenzione e in alcuni casi greppia regionale del potere nazionale, negli ultimi due decenni ha ridotto da 1200 a 450 i posti letto del Circolo creando così problemi enormi ai cittadini e al personale sanitario. Per di più da noi Milano non ha completato il suo rivoluzionario sistema assistenziale perché ha le casse vuote!. È uno dei più grandi fallimenti lombardi e varesini.
Lombardia alla canna del gas, disarmanti le prospettive per noi se la comunità non reagisce. Ai tempi di Berlusconi e di un Centrosinistra fortemente alternativo politicamente eravamo già dei non classificati cioè solo un serbatoio di voti annoiati; oggi con Salvini e gli uomini che fanno vedere le stelle ai loro elettori (e a noi) siamo ancora e sempre vera e trascurata periferia.
Salvini infatti si preoccupa di noi come frontalieri del Nord Ovest e quindi difficilmente ce la faremo a riavere la parte che ci spetta di tutto quello che in tanti anni oltre ai voti abbiamo generosamente dato a Roma e Milano.
Salvini sembra che si sia mosso bene nei raid al Sud.
Si dice che forse i nuovi suoi fans gli metteranno nella valigia un vasetto di formiche, affettuoso souvenir personale. E appropriato omaggio a Palazzo Lombardia e alla sua sanità.

Attualità

REPUBBLICA DEI DISSERVIZI

Due casi confermano la sciagurata tradizione

di Cesare Chiericati

Due episodi, fra i tanti che quotidianamente si presentano, di ordinaria accidia amministrativa, disprezzo degli utenti e avvilente pressapochismo. Facciamone un rapido riepilogo.
Il più fresco, locale, arriva da una lettera, brillante nelle forma e desolante nelle sostanza, indirizzata nei giorni scorsi da un avvocato di Azzate a Varesenews e dal titolo emblematico: "Un viaggio da incubo nella stazione che non c'è". L'avventurato legale, malgrado tutto appassionato di mezzi pubblici, avendo impegni professionali a Varese, Cantello e Como ha pensato bene di avvalersi della neonata Arcisate –Stabio, frutto di un parto peraltro travagliatissimo come tutti dovrebbero ricordare e una prima infanzia per ora piuttosto infelice scandita da ritardi e guasti ricorrenti, con le stazioni già piegate dall'incuria, da beceri vandalismi e per giunta prive di servizi di biglietteria.
È il caso di Gaggiolo, stazione internazionale di confine con la Svizzera dove, scrive l'avvocato, la "biglietteria è chiusa, sbarrata... gli erogatori automatici non esistono mentre al contrario le macchinette obliteratrici sono ovunque".
Di fronte a tale deserto, il viaggiatore azzatese si affida alle mitiche e miracolose app. di Trenord e Trenitalia che rispondono all'unisono con una sentenza capitale: "biglietto non acquistabile". A questo punto qualsiasi altro avrebbe gettato la spugna rimandando gli impegni e si sarebbe rifugiato in un tentativo di autostop stile anni '70. Invece che fa il tenace utente? Dopo aver constatato che anche l'ufficio doganale, da cui anelava assistenza è sbarrato punta su un piccolo bar affacciato al piazzale del supermercato di fronte alla stazione dove una imbarazzata fanciulla gli stampa un biglietto per Como a 23 euro, una follia frutto del fatto che la tariffa impostata nel sistema è per la tratta via Gallarate (118 km!) e non via Chiasso come buon senso vorrebbe. A questo punto decide di trasgredire e sale sul primo convoglio in transito diretto a Como facendo il biglietto direttamente dal capotreno: 5 euro e 40 centesimi. Memorabile la chiusa della lettera: "Spero ci invadano e che facciano presto". Gli svizzeri naturalmente.
Ancor più ustionante nella sua drammaticità al limite del dramma è quanto accaduto a fine gennaio nel Tribunale di Milano. Un giovane legale 31 enne è volato giù dal quarto al terzo piano rimediando fratture e traumi in serie. La sua colpa? Essersi appoggiato al parapetto che ha ceduto rovinosamente. Una conseguenza probabilmente della sua scarsa conoscenza del monumentale edificio perché, riferiscono le cronache, i parapetti e le balaustre (1 km in tutto) sono sotto "attenta" osservazione dal 2015. Dossier, foto, filmati e selfie – immaginiamo – più una lettera del 28 novembre dei vertici togati al ministero in cui si parlava esplicitamente di "potenziale rischio". Come da collaudato copione nessuna risposta e nessun intervento.
Poi nei giorni seguenti, a tragedia sfiorata, la visita trafelata del ministro della giustizia Alfonso Bonafede che dichiara lapidario: Sono qui per manifestare la vicinanza dello Stato a chi lavora o entra qui in condizioni che ne mettono in pericolo l'incolumità... è incettabile che una persona subisca un incidente semplicemente perché si appoggia a un parapetto".
Giustissimo, ma quante volte nei decenni passati e nel presente, coi governi di tutti i colori possibili, ci sono state tragedie evitabili. Le più fresche nella memoria collettiva sono il deragliamento di Pioltello, la caduta del ponte di Annone e del ponte Morandi, la serie ininterrotta di alluvioni in parte ascrivibili ai

mutamenti climatici ma anche - e tanto- all'incuria nelle manutenzioni di alvei a argini in un ginepraio senza fine di competenze in conflitto tra Ministeri, Regioni, Province (semi spogliate di risorse) Comuni e Parchi sparsi sul territorio nazionale. Che rabbia dopo gli incendi del Campo dei Fiori e della Martica sentire proclamare verità lapalissiane del tipo: "servono i sentieri tagliafuoco" per limitare e contenere le fiamme. Per farli servono soldi, mezzi, uomini e precise scelte politiche a tutela del territorio. A priori e non, come quasi sempre, quando la frittata è già cotta in padella.

Parole

MEMORIA E CONFORTO

Giovani, messaggio di fiducia

di Margherita Giromini

Giorno della Memoria: triste ricorrenza che ci rammenta quanto in basso è potuto scendere l'essere umano. La cittadinanza è stata invitata alla rappresentazione dal titolo "Viktor caro", al Teatro Santuccio di Varese.
Il gruppo teatrale del Liceo Artistico Frattini di Varese ha messo in scena la straziante lettera di una madre ebrea ucraina al figlio. Per lei non ci fu ritorno. Mentre il figlio, lo scrittore dissidente sovietico Vasilij Grossman, scampò alla Shoah.
Fu uno dei corrispondenti di guerra che con l'Armata russa entrò nel lager di Auschwitz: testimone lucido e dolente della profonda ferita inflitta dalle deportazioni, con il loro carico di spoliazione e di annientamento che oggi riusciamo solo a immaginare.
La lettera della madre, lunga e straziante, è carica di preveggenza sulla sorte che sta per abbattersi sugli ebrei del villaggio. Diventa un inno di amore per il figlio, scritto mentre si fa strada l'orrore della violenza e della morte.
Lo spettacolo inizia.
I ragazzi, guidati dai professori Minidio, Antonelli e Montonati, prendono posto su una lunga riga di sedie al centro del teatro; di fronte, specularmente, sta la fila di altrettanti spettatori coinvolti direttamente nella performance.
Ogni ragazzo recita una parte della lettera.
In silenzio poi, si alzano e consegnano agli spettatori un oggetto personale, un frutto, una patata, una tazza, un paio di occhiali.
Giunge il momento della svestizione fisica. Ogni attore si priva di un indumento: un cappello, le scarpe, una sciarpa, una giacca, la camicia.
Mentre gli indumenti vengono ceduti, in sala aumenta la tensione, percepibile nella voce commossa dei ragazzi, nell'afrore prodotto dalla tensione della recita, sottolineata dal pallore, reale e non scenico, di un'esile ragazza vestita della sola calzamaglia. Trema, un po' per il freddo, un po' per la disperazione che deve rappresentare.
"Viktor caro" scandisce la madre "Questa mattina i tedeschi mi ricordarono ciò che avevo dimenticato in anni di potere sovietico: sono ebrea".
"Juden kaputt" gridavano.
... "Sotto la mia finestra la moglie del portinaio commentava che, grazie a Dio, gli ebrei hanno i giorni contati.... Dopo qualche giorno ci è stato detto che gli ebrei dovevano lasciare le loro abitazioni e che avevamo diritto a quindici chili di bagaglio. E dunque, Viktor caro, anch'io ho radunato le mie cose. Ho preso il cuscino, un po' di biancheria, la tazza che mi avevi regalato tu, un cucchiaio, un coltello, due piatti. Si ha bisogno d'altro, forse?"
Ora gli attori, spogliati di tutto, sono ombre, si disperdono, si rannicchiano nei diversi angoli della sala: ognuno chiuso nella solitudine che precede una morte per sfinimento.
A rappresentazione conclusa, a sciogliere la commozione arrivano le spiegazioni dei professori e dei ragazzi.
Osservo i volti dei giovani mentre ascoltano le nostre domande sul percorso compiuto.
Mi colpiscono le risposte semplici ma chiare, la consapevolezza, la partecipazione intellettiva ed emotiva. Hanno sfiorato le pagine di uno dei libri più potenti del secolo scorso, "Vita e destino" di Vasilij Grossman, il testo che custodisce la lettera della madre a Viktor.
Sono certa che non dimenticheranno tanto presto le parole con cui la madre chiude la lettera: "Viktor mio caro, è l'ultima riga dell'ultima lettera che ti scrive tua madre. Vivi, vivi per sempre".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali
ECCEZIONALE NORMALITÀ
di Costante Portatadino
Divagando
GIUSEPPE, L'AVVERSARIO-AMICO
di Ambrogio Vaghi
Attualità
SOGNI DI SCUOLA
di Sergio Redaelli
Società
PAURA, RANCORE
di Edoardo Zin
Pensare il futuro
PIANETA TIEPIDO
di Mario Agostinelli
Zic&Zac
ITALIA ALLA GOGNA
di Marco Zacchera
Spettacoli
CRETINI DI TALENTO
di Maniglio Botti
Opinioni
FOLLE VOLO
di Gioia Gentile
Società
COMPITI DELLA FAMIGLIA
di Felice Magnani
Società
IN AUMENTO I MALATI DI HIV
di Arturo Bortoluzzi
Attualità
SENTIRSI PARTE
di Maria Adele Soltoggio
In confidenza
ETÀ DELLE SCELTE
di don Erminio Villa
Cultura
REGINA DELLE NEVI
di Barbara Majorino
Società
DALLA FORMAZIONE AL LAVORO
di Livio Ghiringhelli
Attualità
LA PAGELLA
di Giovanna De Luca
Sport
L'ALLENATORE VINCE
di Ettore Pagani

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese